6

IN OCCASIONE

DELLE

FAUSTISSIME NOZZE

DELL' ILLUSTRISSIMO SIG. MARCHESE

FRANCESCO MEDICI TORNAQUINCI

COLL' ILLUSTRISSIMA SIGNORA

CATERINA DE' PAZZI

SCHERZI POETICI

DEDICATI AL DISTINTO MERITO

DELL' ILLUSTRISSIMA SIGNORA

ADRIANA DE' PAZZI

NATA ANTINORI.

FIRENZE

PRESSO GUGLIELMO PIATTI

M DCCCVI.

STIMATISSIMA SIGNORA

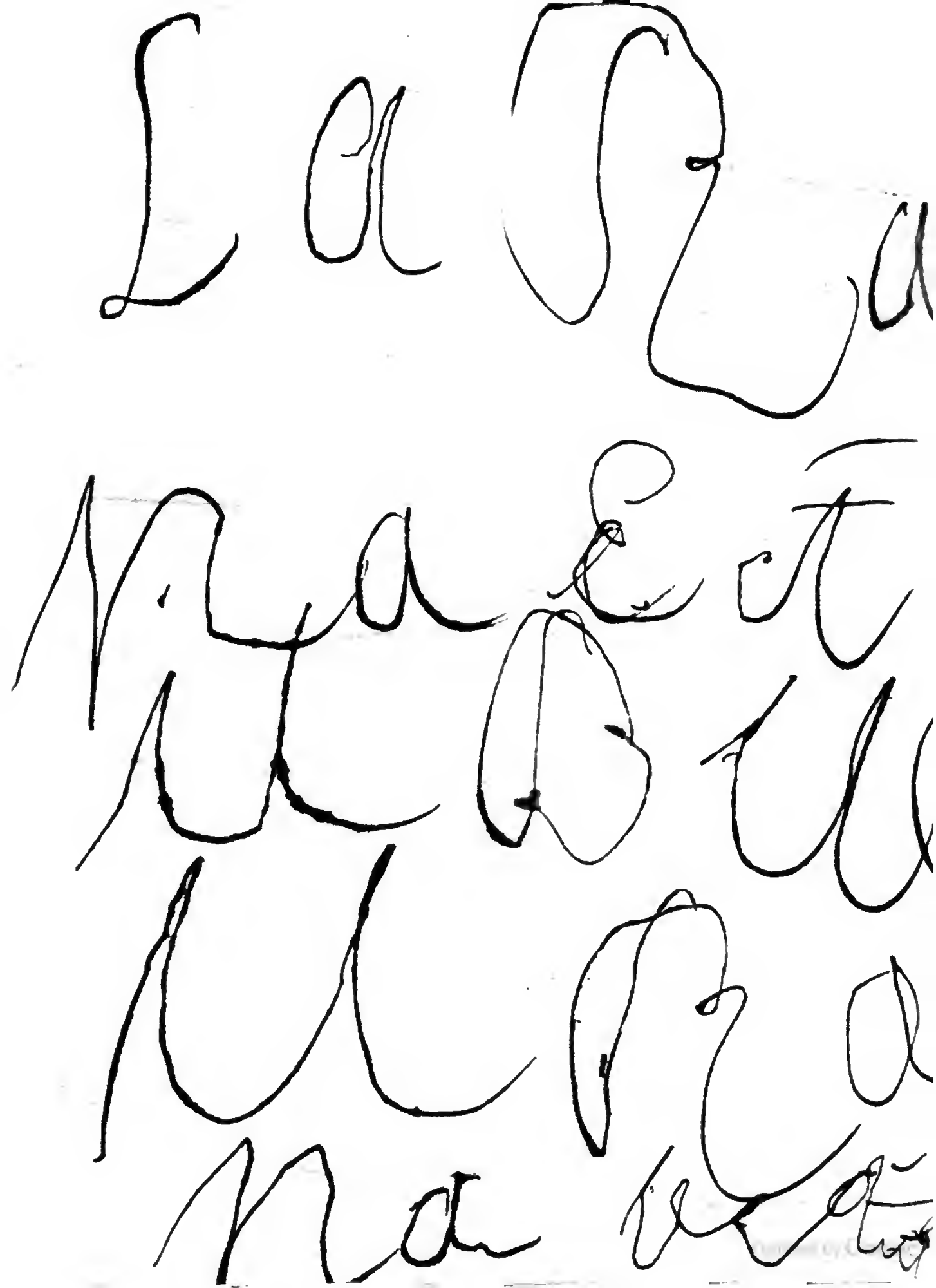
La fortunata conoscenza da lungo tempo acquistata del Suo distinto merito, Nobilissima Dama, è quella appunto, che mi ha incoraggito a raccogliere questi pochi scherzi poetici, e fregiarli del Suo pregiatissimo nome.

Un Imenèo così bene augurato non poteva essere che l'opera della Sua straordinaria saviezza, ed io non potevo sperare un incontro più favorevole per testificarle il profondo ossequio, e il vivo interesse, che prende giustamente il mio cuore nelle di Lei ben meritate prosperità.

Come dunque la Coppia avventurosa attende impaziente il momento di sua felice unione, così io desidero occasioni, onde contestarle l'alta stima, e l'illimitata servitù, che le professo.

DEV. OSSEQUIOSISSIMO SERVO
CAP. CONTE BERNARDO SQUARCIALUPI

Digitized by Google



SONETTO

Già al talamo nuzziale ardon le tede,
E il biondo Imene non t'appella invano,
CATERINA gentil, ma vuole, e chiede
Che a FRANCESCO col cuor doni la mano.

Ver l'Ara avanza il ritrosetto piede,
E il pallido timor fuga lontano;
Vedi che scende pronuba la Fede,
Fede, che aborre, e sprezza amor profano.

Amor che turba i placidi riposi,
E va incantando con chimere, e larve,
E in fallaci delizie ha inganni ascosi.

Disse il Genio dell'Arno, e lieto apparve;
Quindi plauso facendo a' fidi Sposi
Di luce sfavillò, sorrise, e sparve.

Digitized by Google

ANACREONTICA

Non le silvestri Driadi
Al dolce canto invoco,
Oggi d'aver desidero
Del Dio di Timbra il fuoco;

Fuoco, che seppe accendere
In cima al Sacro Monte
La mente, il cor, lo spirito
Del Greco Anacreonte.

Ma già la Cetra Lesbica
Al fianco mio risuona,
E al crin di verde lauro
Cingo immortal corona.

Figlio gentil di Venere,
Che i petti ameni accendi,
Biondo Imenèo dall'Etere
Pietoso oggi discendi.

Scendi, ed in sacro vincolo
FRANCESCO il garzoncello
Stringi, ed unisci il Genio
Di CATERINA a quello.

Egli racchiude un'anima
Sì peregrina e rara,
Che alla novella Conjuge
Felicità prepara.

Ella serba uno spirito,
Che fà stupire altrui,
Che andrà di volo a tessere
Mille delizie a Lui:

Onde sì bel Connubio,
Che di formar ti lice,
Giorni tranquilli e prosperi
Ad ambedue predice.

Il fido Sposo esimio
Onor del suol Toscano,
Vedi che anela stringere
Di Lei l'ebùrnea mano.

Egli più assai di Piramo
Ha il tratto, e il cor gentile,
E il figlio ancor di Cinara
Forse era a Lui simìle,

La bella Sposa amabile
Nell'espressiva idea
Vive al confronto, e supera
La Cacciatrice Dea.

Talchè giammai non videro
D'Arno l'amene sponde
La più vezzosa immagine,
Luci le più gioconde.

Ed a ragion desidera
Il fido Sposo amante
Del fortunato vincolo
Il sospirato istante.

Figlio gentil di Venere,
Che i petti umani accendi,
Biondo Imenèo, dall'Etere
Pietoso oggi discendi.

Ma nell'augusto Tempio
Entrambi Amor sospinge,
E il sacro nodo, ed aureo
Già gl'incatena, e stringe.

E colma in sen di giubbilo
La Coppia avventurosa
Fa scintillar più lucida
L'interna fiamma ascosa.

Digitized by Google

Ecco che sorge l'Espero,
E il fulgido suo lume
Invita l'alma Coppia
Alle nuzziali piume;

E pronte omai le Grazie
E i leggiadretti Amori
Spargono intorno al Talamo
Odorosetti fiori.

Figlio gentil di Venere,
Che i petti umani accendi,
Al mio pregar, dall'Etere
Pietoso ora discendi.

Mira nei nuovi Coniugi
Che i fervidi Amoretti
Soavemente svegliano
I più graditi affetti.

Ma il Semidèo Cimmerio
La grave verga or piglia,
E sonnacchioso posala
Sulle gravate ciglia.

Figlio gentil di Venere,
Scuoti l'ardente face,
Ratto ritorna all'Etere,
Lascia li Sposi in pace.

ODE EPITALAMICA

Oh dei momenti placidi
Tacita apportatrice,
Oh dei desiri fervidi
Dolce coronatrice,
Dalle Cimmarie grotte
Esci bramata notte.

Le sospettose tenebre
Sien nunzie di piacere,
Pietosamente accelera
Omai l'ore leggiere,
Ore bramate tanto,
Figlie di dolce incanto.

Digitized by Google

Esci, e il tuo carro d'ebano
Alto solleva, e intorno
Occupa il vasto spazio
Che già occupava il Giorno,
E in tempo d'Imenèi
Fausta, e propizia sei.

Quell'ombre, che desidero,
Sorgan furtive, e chete
Dai cupi, e impenetrabili
Antri del pigro Lete,
Che fortunati istanti
Rechino ai fidi Amanti.

Pietosa Notte, ah renditi
Nunzia di bei diletti;
Oltre l'usato rapido
Il tuo venir s'affretti,
E istanti deliziosi
Reca ai novelli Sposi.

Reca alla Coppia amabile,
Cui non fu ingrato Amore,
Quelle gradite ed auree
Sempre dolcissim'ore,
Che un tempo si godea
La Cacciatrice Dea.

T' affretta, e teco vengano
Sull'umid'ali chete
Quelle soavi ambrosee
Ore tranquille, e liete,
Che consolano appieno
Zeffiro a Teti in seno.

Ah sì; ascoltando i supplici
E caldi prieghi miei
Affretta il piè propizia,
Qual'io pur ti vorrei
Sortendo, amica Notte,
Dalle Cimmerie grotte.

Odimi, e muta e tacita
Ti accingi fedelmente
A un voto che sia l'ultimo,
Ma più degli altri ardente;
Non dare al cieco oblìo
L'ultimo voto mio.

Per te FRANCESCO vedasi
A CATERINA il core
Unire, e l'ore placide,
Che dona un casto Amore,
Godano per mercede
Della giurata fede.

Digitized by Google

Godano pur, nè vedano
Lor comparir sul volto
Quei turbamenti incomodi,
Che sempre poco, o molto
Soglion rapire il bene
D'un delizioso Imene.

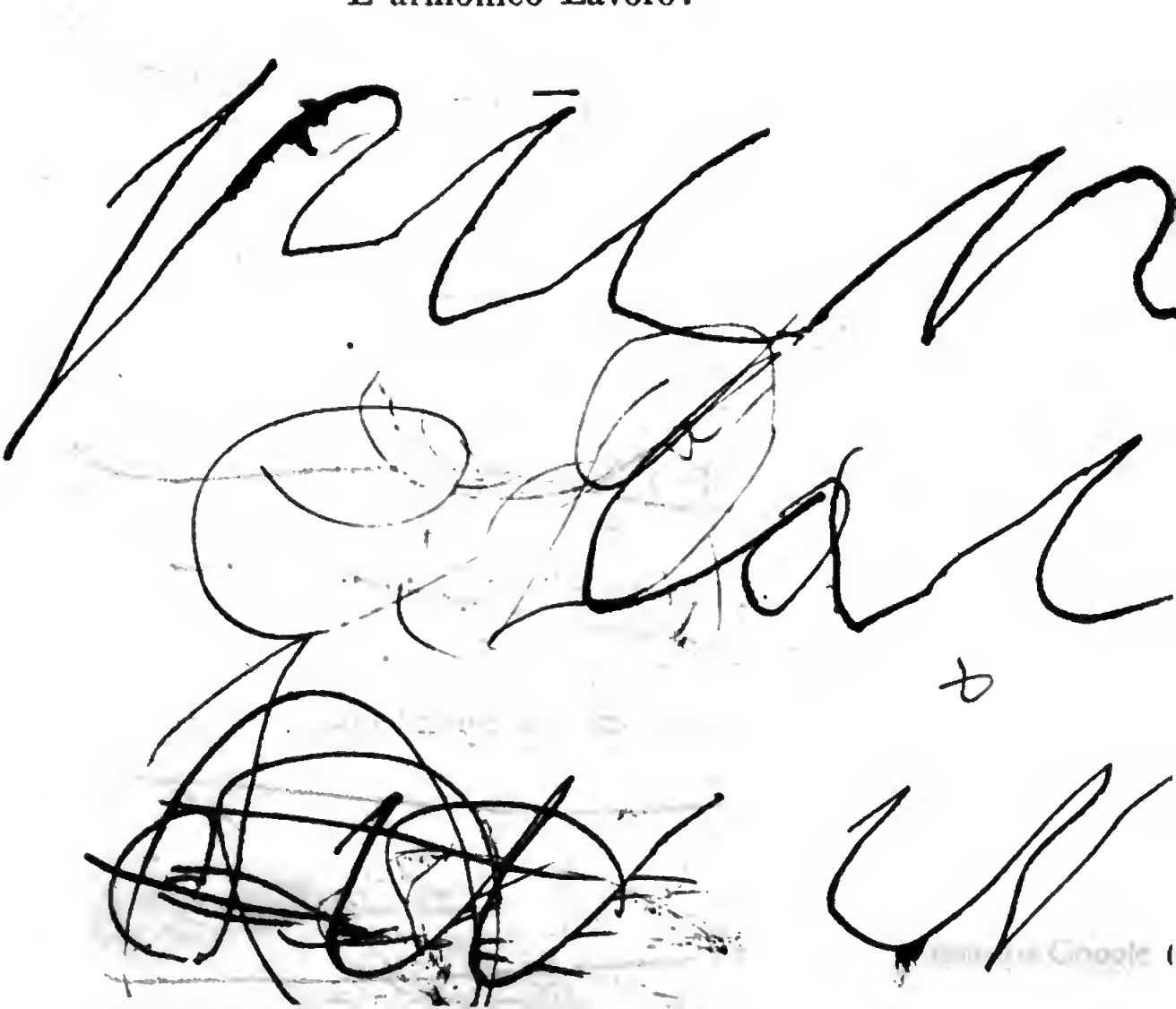
Dolci i momenti scorrano
Tra casti, e fidi amori,
Qual scorrer l'onda limpida
Suol fra l'erbette, e i fiori,
Finchè vedan compita
Una Nestorea vita.

Così da questo nobile
Aureo nodo immortale
Prole discender vedasi
Agli Dei illustri eguale,
Ed abbia i pregi impressi
Dei Genitori stessi.

Prole che sappia volgere
Ognor l'opre, e il pensiero
Di bella Gloria all'arduo
E fulgido sentiero.....
Ma già il notturno velo
Cuopre d'intorno il Cielo.

Oh dei momenti placidi
Tacita apportatrice,
Oh dei desiri fervidi
Dolce coronatrice,
Dalle Cimmerie grotte
Escite alfine, o Notte.

Ecco che ogn'aura, ogn'essere
Già si riposa e tace;
Deh gite, o Sposi, al Talamo
Tra la notturna pace.
Cessa sull'Arpa d'oro
L'armonico Lavoro.



SONETTO

Dov' è la face, o Amor, dove il bel Cinto
Che avea Ciprigna, e dove l'aurec bende?
Vedi; del Tempio Augusto entro al recinto
L'alma Coppia fedel, Te solo attende.

Sovra al volto di Lei mira distinto
Quel sacro ardor, che d'essa il petto accende
E attento osserva il biondo Imèn, che accinto
È a compir l'opra, e lieta in sen la rende.

Pompa egual non fu allor quando Pelèo
Pose di Teti al cor lacci immortali,
E plauso fero i Numi in sull'Egèo.

Ma il pomo, che svegliò risse fatali,
Quì non si veda, e sol doni Imenèo
Incliti germi, ai fidi Sposi eguali.

SS 960302
Digitized by Google